

QUANDO UN VESCOVO FA IL SINODO

Si era nell'ormai lontano 2013. Ero approdato nella Diocesi di Novara il 5 febbraio 2012. Una diocesi con 340 parrocchie e altrettanti sacerdoti. Tutti compresi, almeno sulla carta. Un vastissimo territorio, come un grande albero con il fusto robusto e una chioma lussureggiante, che penetra a metà della Svizzera. Il capoluogo purtroppo posto alla radice dell'albero. Si fa più in fretta da Novara a raggiungere Roma che la Val Formazza. Panorami mozzafiato, diciotto valli e tre laghi.

Il primo anno pastorale 2012-2013 – dopo i primi quattro mesi, da febbraio a giugno, in cui ho visitato gli 8 vicariati, prendendo contatto con la situazione – è stato l'“Anno della fede”. Un buon avvio, in cui ho pensato fosse bello partire dall'inizio, ponendo una domanda semplice: *Come stai con la tua fede?* (Lettera pastorale 2012-13). A metà dell'anno il cambio di passo. Arriva, dalla fine del mondo, Papa Francesco ai primi germogli di primavera dell'anno 2013. Il primo anno prendiamo confidenza tutti col suo stile. E con i primi accenti del suo pontificato. Intanto nasce dentro di me – dopo l'Anno della fede – la presa di coscienza di uno sguardo rinnovato sulla Chiesa, sul cammino della Chiesa locale, in particolare della nostra Diocesi. La seconda lettera pastorale (per l'anno 2013-2014) è sul tema *Come sogni la Chiesa di domani?*

Il Sinodo perché?

In quell'anno pastorale si affaccia subito all'orizzonte l'idea del sinodo. In prima battuta nasce da un'intuizione semplice. Di solito, nel periodo postconciliare, i Sinodi diocesani, per la maggior parte, hanno una caratteristica: sono celebrati verso la fine di un episcopato. A Milano, ad esempio, nel quindicesimo anno della presenza di Martini nel capoluogo lombardo. Mi sembra una bella cosa. Hanno quasi la funzione di raccogliere il cammino fatto con un vescovo per consegnarlo alla propria Chiesa. Ma noto subito un inconveniente: il testo del Sinodo, una volta scritto, spegne il movimento generativo del periodo sinodale. Soprattutto se non molto tempo dopo cambia il vescovo. Mi si affaccia un dubbio: così il sinodo diventa un atto “notarile”, registra il già fatto, ma non diventa stimolo per il futuro. Un paio di citazioni di maniera da parte del successore, e il testo sinodale fa bella mostra di sé negli scaffali delle parrocchie e nelle librerie dei sacerdoti.

E se facessimo un sinodo all'inizio? Con l'obiettivo di stendere una specie di “carta di intenti” della Chiesa per “camminare insieme”? L'anno 2013-14 è cruciale. Faccio i primi sondaggi: mi sconsigliano di aprire un sinodo. È molto impegnativo e sotto il profilo canonico ha regole stringenti. Soprattutto se s'intende un sinodo *ad omnia*. Tuttavia è risaputo: all'inizio di un episcopato la spinta dinamica è molto forte. Il consiglio dei collaboratori è di procedere gradualmente. Io rispondo: e se lo facessimo su un tema preciso, cioè sul rapporto tra Vangelo, Chiesa e vita della gente (territorio)? Del resto è la mia passione: ripensare il modo con cui la Chiesa abita lo spazio e il tempo. È un rischio prendere la decisione. Eppure bisogna tentare!

Siamo nell'inverno 2013-2014. Mentre nel mio intimo si stavano rivolgendo questi pensieri, esce l'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, il 24 novembre 2013. Il suo tema dominante è la "Chiesa in uscita". Formalmente il documento è un'Esortazione postsinodale che raccoglie i frutti del Sinodo Ordinario tenuto dal 7 al 28 ottobre 2012, ancora sotto il pontificato di Benedetto XVI. Il testo però esprime soprattutto le linee programmatiche di Papa Francesco, con il tema della "Chiesa in uscita". Nel documento il tema sinodale non è ancora in evidenza. Del resto l'intuizione era già presente *in nuce* nella mia Lettera pastorale *Come sogni la Chiesa di domani?* (15 agosto 2013), anche se non conteneva ancora la decisione di un sinodo. Essa auspicava: «un "cammino ecclesiale", non a tutto campo, ma con un fuoco ben preciso: come rigenerare la Chiesa di domani? Le tappe per un cammino fruttuoso dovrebbero distendersi su almeno due anni e saranno precisate ulteriormente» (Lettera pastorale *Come sogni la Chiesa di domani?*, p. 92).

Il Sinodo diocesano viene annunciato il 17 marzo 2014, Giovedì santo, con il titolo: «Una Chiesa "in uscita" per donare la gioia del Vangelo», sincronizzandosi con la spinta propulsiva di Papa Francesco. Il "fuoco" del Sinodo trovava il suo innesco nel capitolo terzo della lettera pastorale: "Rigenerare la Chiesa di domani". Il punto di partenza era lo sguardo sul "volto missionario delle parrocchie" (ciò che siamo), per far approdare il percorso alla definizione, anche normativa, delle *Unità Pastorali Missionarie* (ciò che desideriamo diventare). Durante la Veglia di Pentecoste, il 7 giugno 2014, viene promulgato il decreto di Convocazione, affidando ai sinodali il mandato. In estate il Consiglio di Presidenza del Sinodo completa l'elaborazione dell'*Instrumentum laboris*.

Il Sinodo come?

Definito il tema circoscritto del Sinodo diocesano, con il viatico corroborante di *Evangelii Gaudium*, il percorso sinodale si è snodato in tre tappe lungo i due anni pastorali 2014-2016.

La *prima tappa* prevedeva *due momenti concentrici*. Il *primo momento* di *preghiera, confronto e riflessione* sul rapporto tra Vangelo e vita quotidiana delle persone, tra la Chiesa "in uscita" e le nuove forme di prossimità alle persone. Si trattava di assumere lo stile che Papa Francesco aveva delineato nel primo capitolo dell'*Evangelii Gaudium* (nn.19-49), anticipato nella Lettera pastorale nei tre aspetti: ospitalità dell'umano, differenza cristiana e stile di comunione nelle e tra le parrocchie, con la presenza delle aggregazioni laicali, in particolare delle nuove figure di ministero ecclesiale *ad intra* e *ad extra*. Il *secondo momento* di *discernimento pratico*, tentava di delineare il rapporto tra parrocchie e Unità Pastorali Missionarie (UPM), determinando in modo essenziale le azioni pastorali della parrocchia (*regola della comunità*) e il lavoro pastorale integrato delle UPM (*carta di missione*). Con pazienza e determinazione si è cercato di arrivare a una convergenza sui seguenti punti: a) il ruolo delle piccole parrocchie (inferiori ai 200 abitanti); b) la definizione delle proposte che dovranno essere vissute a livello parrocchiale: gesti costitutivi della comunità (*regola della comunità*); c) la definizione dei gesti pastorali

(sacramento della Cresima, pastorale giovanile, pastorale familiare, Caritas, scuola, sanità, lavoro, cultura, università, comunicazioni, attenzione al turismo, missioni, *migrantes*) che daranno slancio missionario alle UPM (*carta di missione*); d) la nomina di un Parroco moderatore e la chiarificazione delle sue funzioni nelle UPM; e) la creazione di un Economo che affianchi il parroco moderatore; f) la ridefinizione dei confini delle UPM; g) il nuovo Statuto dei Consigli pastorali e dei Consigli affari economici delle parrocchie con un mandato unificato per tutta la diocesi; h) la determinazione delle nomine a tempo.

Nella *seconda tappa*, si è definito come intendere la parrocchia del futuro e il suo rapporto con le Nuove Unità Pastorali, chiedendoci di quali figure abbiamo bisogno. Con questo si è inteso affrontare: a) la ridefinizione del ministero pastorale del prete; b) il ruolo dei diaconi permanenti; c) la presenza dei religiosi e delle religiose nella Chiesa locale; d) il contributo delle associazioni, movimenti e gruppi alla vita della Chiesa locale; e) i “nuovi” ministeri laicali che ci occorrono per la Chiesa che si stava immaginando; f) i cammini formativi che si desideravano proporre per avere operatori pastorali preparati e capaci di un autentico “*sensus ecclesiae*”.

Nella *terza tappa* i grandi temi strategici che andavano a completare il nostro quadro della Chiesa di domani, con la certezza che le UPM sarebbero potute decollare con il contributo decisivo di queste due realtà: *la pastorale giovanile*, perché è il laboratorio di sperimentazione della pastorale integrata che aiuta a far da “volano” per disegnare con decisione la Chiesa del futuro; infatti, la proposta di pastorale giovanile andava “assunta” dall’intera diocesi con un approfondimento e valutazione comune; *la pastorale familiare*, perché essa poteva dettare il nuovo “stile” delle Unità Pastorali, cioè di una parrocchia che si prende a cuore la situazione dove la gente vive la vita quotidiana.

Sia la pastorale giovanile che quella familiare non erano pensate come due “capitoli” indipendenti della pastorale, ma la via fondamentale per render concreto e visibile il volto desiderato della Chiesa: ospitale, bella, fedele, luminosa, attraente, capace di far sentire con forza il profumo di Cristo nella storia.

Dal Sinodo di carta al Sinodo di carne

Naturalmente, nessuno lascia facilmente il terreno certo per l’incerto. Arrivati a giugno dei due laboriosi e fecondi anni del Sinodo (2014-2016), ci fu una prima approvazione *ad experimentum* a Pentecoste 2016 del documento conclusivo (15 maggio). Ma giunti a quel punto, da più parti è venuta la richiesta di non promulgare subito il testo definitivo, ma di lasciarlo vivere *ad experimentum* per un anno. La richiesta è stata saggiamente esaudita, così che l’anno pastorale 2016-17 fu dedicato a costituire le 27 Unità Pastorali Missionarie (UPM) della Diocesi, con la visita del vescovo in ciascuna di esse, incontrando ogni volta sacerdoti e laici. L’anno *ad experimentum* è terminato con l’ultima sessione sinodale e l’approvazione definitiva del testo (con gli opportuni aggiustamenti che in quell’anno si erano evidenziati) da parte dell’Assemblea sinodale il 17 giugno 2017. Il testo sinodale, poi, è stato solennemente promulgato il 29 settembre

2017 al Santuario di Boca, quale XXI° Sinodo della Chiesa di Novara, con la mia lettera introduttiva: *Chiesa di Pietre vive*.

Nella sua introduzione così scrivevo: «La Chiesa di Novara ha vissuto in questi ultimi anni il XXI° Sinodo diocesano (2014-2017). È stata una riunione di famiglia, per ritrovarsi insieme e scegliere i cammini del futuro. Ha sostato in preghiera e ha cercato con il dialogo di intravedere le prospettive del domani. Prima ha lungamente discusso nei diversi Vicariati; poi nelle tredici assemblee sinodali ha elaborato il testo sinodale. Il documento è stato sperimentato per un anno, per accompagnarne i suoi primi passi, per passare dal Sinodo di carta al Sinodo di carne. Il sogno deve diventare ora realtà».

Il passaggio al “Sinodo di carne” è sempre difficile, soprattutto se si tenta l’azzardo di non fare un sinodo notarile, ma un Sinodo che sogna il domani. Come dopo le riunioni di famiglia che immaginano il futuro, il mattino dopo inizia la vita quotidiana. Ma questa è la vita vera e bisogna fare i conti con le risorse che si hanno! Dopo quattro anni confermo pienamente le parole con cui concludevo la mia lettera di introduzione al Sinodo: «Se volessimo indicare con un’espressione sintetica il passo da compiere, si potrebbe esprimere in modo semplice così: *dobbiamo dire il Vangelo agli uomini e alle donne di oggi e donarlo nella loro lingua!* Occorre accogliere lo Spirito Santo in una nuova Pentecoste, in cui gli apostoli annunciano anche oggi le “opere meravigliose” di Dio (*mirabilia Dei*), per attuare una comunione che parla la pluralità dei linguaggi e dove ciascuno li intende nella propria lingua. Pentecoste è il contrario di Babele. Pentecoste è la chiesa che nasce dal grembo dello Spirito. Una comunione ricca di molti volti, linguaggi e pacificata nella sinfonia dello Spirito. Questa è la *Chiesa degli Apostoli*. Vangelo, chiesa e vita buona degli uomini, nella pluralità dei linguaggi dell’annuncio e della sua ricezione. Non si tratta solo di far ascoltare il Vangelo a tutte le persone nella loro condizione di vita, ma occorre mostrare che il Vangelo è decisivo per la vita di ciascuno e che la storia delle persone e dei popoli traduce il Vangelo nella propria carne viva» (*Chiesa di Pietre vive*, p. 13-14).

Molti saranno interessati a conoscere il seguito della storia. Il vescovo non è la persona più indicata per esprimere un giudizio. Il frutto più consolante è stato il *Seminario dei laici*, sgorgato dalla lettera pastorale: *Li mandò a due a due. Lettera pastorale sul Seminario dei laici* (2018). Il Sinodo di carne si è fatto strada tra difficoltà e lentezze, tra buona volontà e ripartenze, con slanci rinnovati. Poi è venuto il tempo della pandemia, che ci ha messi tutti a dura prova. Ora siamo pronti a ripartire. Ma questa è un’altra storia...

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara

Le LETTERE PASTORALI sono accessibili sul sito www.diocesisnovara.it: *Come stai con la tua fede?*, SDN – EDB, Novara Bologna 2012, p. 91; *Come sogni la Chiesa di domani? Il profumo di Cristo e l’odore delle pecore*, SDN – EDB, Novara – Bologna 2013, p. 95; «“Chiesa di Pietre vive”. Lettera di presentazione del Vescovo», in Diocesi di Novara, *Il Libro del XXI° Sinodo*, SDN, Novara 2017, 9-48; *Li mandò a due a due. Lettera pastorale sul Seminario dei laici*, SDN, Novara 2018, p. 44; *Il laccio del sandalo. La vita spirituale del cristiano testimone*, SDN, Novara 2019, p. 64; *Alla tua cena mirabile. L’eucaristia nella liturgia della chiesa*, SDN, Novara 2020, p. 75.